

lega (1), alla quale consentirono gli oratori, collo scopo di staccarlo per intanto dagl'imperiali, impegnandosi inoltre a pagargli grossa somma di danaro. Se ne mostrò molto conturbato il Senato veneziano e ne scrisse acerbe parole al suo oratore Domenico Venier di avere aderito senza commissione della Signoria, accettando patti a questa gravosi, andasse dunque da Sua Santità e dicessegli aver avuto lettere che trovando quei patti inaccettabili pel carico che davano di nuovi danari alla Repubblica, già tanto aggravata di spese, e da lui conclusi di suo arbitrio, si stimavano come non fatti (2); esser grato del resto il tornare del papa nella lega dopo l'esperienza fatta della fede degli imperiali, ma non volevansi quei capitoli, nè l'obbligo di mantener truppe in Toscana a sostegno del dominio di sua famiglia (3). Richiamavasi il Venier e si mandava in suo luogo Federico Pesaro.

Proseguiva intanto il Borbone la sua marcia devastando le terre di Romagna, il papa mandava un breve al provveditore veneziano Giovanni Vetturi (4), e questi infatti, insieme col duca d'Urbino e il marchese di Saluzzo, moveva al soccorso. Primo a partirsi da Firenze alla volta di Roma fu il conte Guido Rangone, ma già gli Svizzeri si mostravano renitenti se non erano pagati, le truppe del Saluzzo erano più vogliose di saccheggiare che di battersi (5), e così avvenne che al loro arrivo, il Borbone presentatosi il 6 di maggio sotto le mura della città, avea già cominciato un furioso assalto, favorito anche da una folta nebbia che levatasi innanzi giorno avea coperto a quei di dentro i

(1) *Secreta* 30 aprile 1527.

(2) Sanuto XLV, 2 maggio 1527.

(3) *Secreta* 2 maggio, p. 25.

(4) Il Breve in Sanuto in data 27 aprile 1527, p. 82.

(5) Lettera di Antonio Bollani 6 maggio dalle vicinanze di Roma. Sanuto XLV, 51.